

Emanuele Bartolozzi

Lo sviluppo della personalità

Quando ho organizzato gli incontri sui rapporti tra personalità e scuola, famiglia e sport avevo in mente la possibilità di riflettere su come ciascuna di queste strutture possono interagire con il patrimonio biologico di un bambino e contribuire a realizzare la modalità di pensiero, sentimento e comportamento che ne caratterizza la modalità di adattamento e lo stile personale di vita.

La famiglia, la scuola, il mondo dello sport rappresentano gli ambiti primari di formazione dell'esperienza: appare sempre più necessario immaginare uno scenario in cui queste strutture contribuiscano sinergicamente all'opera di costruzione di modalità di relazione di un bambino con se stesso e con gli altri, tali per cui possa adeguatamente reggere i futuri problemi della vita.

Oggi, in Italia come altrove, l'infanzia non è più quella di un tempo: siamo tutti presi da mille impegni e spesso ci sfuggono elementi importanti della relazione con i nostri figli. Anche a scuola succede più o meno la stessa cosa: si corre dietro al programma da svolgere o all'attività da terminare e spesso si perdono di vista sfumature e caratteristiche proprie di quel particolare alunno. Il mondo dello sport poi, può rappresentare un'ancora di salvezza, il naturale complemento delle esperienze oppure, viceversa, l'affossamento delle speranze e dell'autostima.

Le dinamiche esistenziali che concorrono alla formazione della personalità sono varie e complesse ed i modelli teorici che nel tempo hanno fornito chiavi di lettura diverse del problema diventano in breve tempo obsoleti.

Ma cos'è la personalità?

Le due definizioni più in uso attualmente sono quelle proposte dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e dal Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM IV) a cura dell'Associazione Psichiatrica americana (APA), entrambe datano 1994.

L'OMS dice: *con personalità si intende una modalità strutturata di pensiero, sentimento e comportamento che caratterizza il tipo di adattamento e lo stile di vita di un soggetto e che risulta da fattori costituzionali, dello sviluppo e dell'esperienza sociale.*

L'APA nel DSM IV propone: *i tratti della personalità sono modi costanti di percepire, rapportarsi e pensare nei confronti dell'ambiente e di se stessi, che si manifestano in un ampio spettro di contesti sociali e personali. Solo quando tali tratti sono rigidi e non adattivi e causano una significativa compromissione del funzionamento sociale o lavorativo, oppure una sofferenza soggettiva, essi costituiscono i disturbi di personalità.*

Ogni tentativo di definizione che è stato fatto nel tempo tuttavia si è sempre rivelato approssimativo: si tenta infatti di applicare generalizzazioni all'irripetibilità dell'esperienza.

Per questo motivo le mode segnano spesso la fine di una teoria e ne presentano un'altra: dalle teorie tipologiche, a quelle psicodinamiche, a quelle dei tratti.

Esiste anche un approccio strettamente biologico alla personalità che si rifà alle conoscenze di fisiologia nervosa, di endocrinologia, di ricerca costituzionalistica. Il dibattito è tra il riconoscere generiche possibilità o tendenze, poi sviluppate dall'apprendimento o nel trovare una determinazione genetica dei comportamenti personali attraverso particolari strutturazioni nervose.

Le recenti tendenze, pur adottando definizioni in massima parte condivise, tendono comunque a studiare il concetto di personalità in relazione alla sua flessibilità e alle sue possibilità di trasformazione in relazione alle esperienze, al modo con cui il soggetto le affronta, ecc.

Si studiano cioè i collegamenti che esistono tra le modalità di sviluppo e le caratteristiche di personalità che contraddistinguono una persona adulta e cosa contribuisce a rendere una persona più fragile di un'altra rispetto agli "urti" della vita.

La personalità sembra essere il risultato delle modalità comportamentali che si sviluppano, in risposta alle sfide dell'esistenza durante i primi sei anni di vita circa in cui ad una varietà di risposte comportamentali iniziali, il bambino sostituisce gradualmente uno stile sempre più personale e particolare.

Infatti - dice Vittorio Lingiardi nel suo *I disturbi della personalità*, Il Saggiatore, Milano, 1996, di cui riporto una sintesi, - *nei primi anni di vita il bambino mostra una vasta gamma di modalità di relazione con l'ambiente che sono imprevedibili e mutevoli, anche se orientati dalla disposizione genetica; col passare del tempo tali modalità, grazie all'apprendimento sociale, diventa più strutturata, selettiva, specifica.*

Si può quindi dire che l'apprendimento sociale, lo sviluppo psicobiologico e il contesto psicoaffettivo contribuiscono a formare una serie di tratti profondamente impressi e difficilmente modificabili. Tali caratteristiche contengono e informano la personalità del bambino, cioè i suoi modi più o meno integrati e abituali di "funzionamento" psicologico e comportamentale. Emergendo dalla complessa storia personale, tali tratti andranno a costituire lo stile individuale. I tratti che compongono la personalità non costituiscono una miscela casuale di pensieri, sentimenti, comportamenti e stili percettivi privi di relazione interna, bensì una trama, magari silente o incomprensibile, ma in ogni caso piuttosto ordinata. La struttura, la composizione e le caratteristiche della personalità diventano così il fondamento della capacità individuale di esprimersi in modo più o meno patologico e più o meno adattato alle richieste dell'ambiente e

della cultura circostanti.

La personalità andrebbe dunque vista come un modello complesso di caratteristiche psicologiche profondamente intrecciate, spesso inconscie e difficilmente modificabili, che si esprimono automaticamente in quasi tutti gli aspetti di funzionamento individuale. I tratti di personalità emergono infatti da una complessa matrice di predisposizioni ereditate biologicamente e di fattori appresi dall'esperienza e vanno a costituire il modo caratteristico e individuale di sentire, pensare e affrontare le difficoltà della vita.

Cercando di semplificare si può dire che la personalità è “quello che uno è”, cioè l'irrepetibile essenza di quel particolare individuo, per comprendere la quale oggi si applica in genere un modello di tipo bio-psico-sociale in cui i fattori di rischio sono identificati in:

- biologici (impulsività e instabilità affettiva)
- psicologici (esperienze di perdita, trauma, fallimento parentale)
- sociali (disintegrazione sociale)

Temperamento, carattere e personalità sono termini usati per esprimere caratteristiche psicologiche stabili, profondamente radicate e presenti fin dall'infanzia che si esprimono in ogni aspetto del sentire, pensare e agire di un individuo.

Gli attributi appresi o acquisiti durante lo sviluppo vanno sotto la denominazione di **carattere**, il termine di **temperamento** è riservato ai fattori costituzionali, fermamente ancorati alla struttura biologica; la **personalità** è intesa in senso descrittivo come risultato di interazione tra fattori costituzionali ed acquisiti.

In Italia, seppure in modo diverso, rispetto a paesi più complessi come gli Stati Uniti, i segni del malessere sociale e individuale si stanno evidenziando nei bambini e nei ragazzi.

Dalla violenza, alla depressione, alla tossicodipendenza, i sintomi del malessere sono sotto gli occhi di tutti noi.

Negli Stati Uniti stanno cercando gli antidoti: per noi si tratta di prevenire.

I disturbi formativi della personalità sembrano largamente riferibili a una non corrispondenza delle esperienze esistenziali a quelle basilari richieste istintive (attaccamento, nutrizione, affetto) con le quali gli esseri umani, chi più, chi meno, vengono al mondo e l'etologia ha dimostrato che queste frustrazioni possono lasciare segni duraturi nel comportamento dei soggetti poi divenuti adulti.

La categoria dei disturbi di personalità, a lungo confinata in una posizione subalterna oggi riceve frequenti attenzioni, non ultima la creazione di un'associazione per lo studio dei disturbi di personalità: lo studio di questi disturbi può contribuire significativamente alla salute mentale pubblica e al benessere sociale. Nella loro espressione più drammatica, tali disturbi infatti sono alla base di problemi di criminalità, violenza sessuale, abuso e maltrattamento di minori. Un disturbo di personalità fa frequentemente da sfondo a gravi problemi relazionali e familiari, alla dipendenza dall'alcool o dalla droga, a situazioni di ritiro sociale, solitudine e depressione.

Per questi motivi credo fermamente nella necessità di conoscere gli aspetti e i problemi relativi allo strutturarsi della personalità da parte del genitore, ma anche da parte dell'insegnante o dell'allenatore: ciascuno con la sua relazione con il bambino contribuisce in parte alla formazione delle sue *immagini del mondo*.